ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 4. UDINE **22. Gennajo 1857**

RIVISTA SETTIMANALE

La quistione svizzera fu quella, che principalmente tenne occupato il mondo politico durante la settimana. Avea fatto qualche senso a taluno, che dopo solennemente annunziata la mediazione, per parte principalmente della Francia, a cui s'univa anche l'Inghilterra e probabilmente l'Austria, un giornale del governo prussiano avesse co' suoi dubbi lasciato sospettare, che questo si mostrasse restio alle trattative. Però queste erano forse le ultime velleità di resistenza al volere dell'Europa per parte del governo prussiano, su cui il così detto *piccolo ma potente partito* rappresentato dal sig. Gerlach e compagni ha tanta influenza. O forse si volle darsi l'aria di concedere spontaneamente quello che non si avrebbe potuto negare. Sebbene la Russia, forse a pegno della sua fedeltà ed amicizia verso la Prussia, avesse in una sua nota riconosciuto a questa il diritto di agire, senza far più oltre appello ai soscrittori del protocollo di Londra, era evidente che questo voto isolato non significava nulla. L'Austria replicò di nuovo alla Prussia in una nota, che i soscrittori di quel protocollo, non ancora dalla Prussia interpellati, avrebbero procurato, in nuove conferenze, di condurre ad un accomodamento le parti, anche riconosciuti i diritti del re di Prussia, e ciò tanto più in quanto il governo prussiano diceva, che mobilizzate le sue forze militari, non si trattava più soltanto del rilascio dei prigionieri. La stampa inglese lasciò intendere, che dal momento in cui la Svizzera si mostrava arrendevole e conciliante, l'Inghilterra non avrebbe patito che fossero messe in pericolo le libere istituzioni della Svizzera. L'America, senza prendere parte diretta alla quistione, procurava, mediante il suo inviato, di aprire le vie ad un accomodamento anch'essa. La Francia poi, dal momento che avea assunto la mediazione, quand'anche non avesse la certezza, che il re di Prussia si sarebbe mostrato del tutto accondiscendente, non avrebbe patito, che si venisse ad ostilità. Guerra intanto no; poscia, in riguardo alle trattative, si avviserebbe. Diffatti, nel mentre alcuni Svizzeri, fra cui Fazy e dietro lui tutto il partito radicale di Ginevra ed una bella frazione di esso anche a Berna mostravano di aver poca fede nella mediazione della Francia che non si obbligava a nulla, e che non avea alcuna sicurezza dell'esito, a parere della stessa diplomazia inglese, il *Moniteur* riproduceva testè un significante articolo della *Revue Contemporaine* foglio governativo, in cui appariscono abbastanza chiare le intenzioni dalla Francia. Quell'articolo dice, che l'obbligo della Francia verso la Svizzera ha la più grave importanza; che qualora sorgessero difficoltà imprevedute, la Francia sarebbe ufficialmente svincolata, ma che le rimarrebbe tuttavia l'obbligo morale. Se la Prussia respingesse la base d'accomodamento *dalla Francia consigliata e dalla Svizzera assentita*, essa non potrebbe più fare assegnamento sulla benevolenza della Francia; la quale allora potrebbe abbandonare il protocollo di Londra. Ma la Prussia presumibilmente non commetterà l'errore di suscitare nuove difficoltà. Ognuno vuol vedere la cosa finita, il re di Prussia come la Svizzera; poichè egli non ha nulla da guadagnare a mantenere pretese, che per la sua corona sono soltanto una sorgente di imbarazzi e di cure senza compenso, e che hanno contro di sè la natura delle cose, la quale a lungo andare la vince sui più ben fondati diritti. — Questo linguaggio concorda perfettamente con quello tenuto prima verso la Svizzera, in quanto lascia scorgere sempre più chiara l'intenzione del governo francese di volersi assumere la parte di moderatore universale in Europa, dando, come si suol dire, un colpo alla botte ed uno al cerchio, perchè ogni cosa si assetti a modo. Le carezze antecipate alla Prussia e non disgiunte da qualche dura parola alla Svizzera, voleano significare, che resa pieghevole questa, anche quella avrebbe dovuto mostrarsi arrendevole agli accordi ed accettare il pensiero conciliativo della Francia. La data del *Moniteur* che portava l'accennato articolo era del 16; e mentre in quello stesso giorno la *Corrispondenza prussiana* polemizzava contro la stampa austriaca per l'affare del Neufchâtel, in cui si manifestò il solito antagonismo delle due potenze germaniche, lo *Zeit* altro foglio del governo di Berlino diceva in data del 17: la quistione del Neufchâtel essere colla proposta del Consiglio federale svizzero all'Assemblea federale e coll'accettazione di essa mediante il Consiglio nazionale ed il Consiglio degli Stati entrata in una fase pacifica: aversi coll'incondizionata liberazione dei prigionieri e coll'annullamento del processo fatto ragione alle preventive esigenze della Prussia, e non esservi ostacolo alle trattative per l'ulteriore ordinamento delle condizioni del Principato di Neufchâtel, nelle quali trattative la Prussia userà la moderazione, cui dimostrò sempre in tutto il corso di questo conflitto. — Ben si vede da questo articolo, che la Prussia considererà l'atto del governo svizzero come la chiesta, incondizionata liberazione e che entrerà senza scrupoli nelle trattative; sebbene d'altra parte gli Svizzeri, quantunque annullino il processo, non abbiano decretato la liberazione *dei prigionieri senza condizioni*. Basta il loro esilio temporario, fino al totale assestamento della quistione, al modo svizzero che ben s'intende, perchè si veda che la condizione c'è; giacchè, quando la Prussia non acconsentisse la definitiva indipendenza del Neufchâtel, la liberazione dei prigionieri non diverrebbe un annullamento del processo, ma una vera complessiva sentenza e condanna all'esilio. Del resto, siccome la era una quistione d'etichetta, così ognuno prevedeva, che le due parti avrebbero alla fine creduto salvo il proprio onore, come in qualunque trattativa d'impedito duello, col persuadersi l'una di aver tutto ottenuto dall'altra, e questa di nulla aver concesso. Tutti rimangono dell'opinione di prima; ma ciò non impedisce che non si vada a far colezione coi padrini, pienamente soddisfatti, salvo di pagare il conto all'oste. Tanto è vero, che nemmeno nei grossi affari della politica riesce sempre alla diplomazia di conciliare le formole d'uso col senso comune; e che anche le cose serie devono avere il loro lato ridicolo.

Il Consiglio nazionale ed il Consiglio degli Stati della Svizzera accettarono diffatti la proposta del Consiglio federale, non opponendovisi che quattro voti nel primo, tre nel secondo; ma non sono da lasciarsi inosservati i motivi della decisione. La formula che li porta decreta l'annullamento del processo nel *pieno esercizio della sovranità* della Con-

federazione, dopo l'assicurazione, che per le comunicazioni avvenute fra il Consiglio federale e S. M. l'imperatore dei Francesi, s'abbia così a dare termine definitivamente alla quistione del Neufchâtel, nel senso della *totale indipendenza* di esso, e coll'intenzione anche di far contribuire per la sua parte la Svizzera al mantenimento della pace dell'Europa, in quanto può avvenire senza pregiudizio dell'*indipendenza di tutti i suoi membri*, e senza offesa del suo onore. Insomma questa la è un'amnistia, cui la Rappresentanza della Svizzera accorda agl'insorti realisti del Neufchâtel; non già un riconoscimento, che la Prussia avrebbe voluto, del diritto che i prigionieri aveano ad insorgere contro il governo di fatto del Cantone. Per rendere accettevole la proposta all'Assemblea federale, il presidente Escher diceva: essere ormai divenuto generale e rafforzato il convincimento che la Confederazione Svizzera non poteva, presso a venti ed una Repubblica, contenere un Principato prussiano, e che anche per altri motivi divenne un'impossibilità la supremazia della Prussia su Neufchâtel, il quale non può essere o rimanere altro che svizzero. D'altronde, dal momento che si presentava per la Svizzera l'occasione di sciogliere, e per sempre, a suo vantaggio, nel principale tale quistione, voleasi da lei che si mostrasse arrendevole nella parte secondaria; essendo ben certa, per quanto la forma diplomatica delle trattative, diversa da quella delle cose di privato diritto, lo lasciano presumere, di conseguire definitivamente il suo intento. Diffatti tutto induce a credere, ch'essa lo otterrà, e che nelle trattative tutto al più si parlerà di qualche compenso pecuniario, o di qualche vano titolo per il re di Prussia. Si crede, che gli stessi prigionieri, convinti che ormai nessuno Svizzero anela a farsi Prussiano, desiderino e consiglino ai loro amici di Berlino una definitiva composizione nel senso della piena indipendenza del Neufchâtel. Forsechè il loro tentativo di rivoluzione non sarebbe state nemmeno fatto, se il partito feudale prussiano non li avesse secondati. Quel partito non sapeva forse persuadersi, che mentre, la Prussia si adopera da alcuni anni alla restaurazione del medio evo, la Confederazione Svizzera, se si eccettui la vergogna della soldatesca mercenaria, tenne un tutt'altro cammino, procurando anzi di togliere dalle sue istituzioni gli avanzi di un'età che non è più; e che mentre la Prussia fa politica storica antica, la Svizzera cerca di far storia con politica del suo tempo. Certamente difficile dovea tornare alla Svizzera il por mano, riformando, ai vecchiumi; poichè sempre in tal caso si trovano gravi ostacoli nelle consuetudini e negl'interessi. Ma una volta eseguita la riforma, i suoi stessi oppositori se ne trovano bene e non amerebbero di tornare all'antico. Gli ultimi avvenimenti dimostrarono, che una guerra del *Sonderbund* non sarebbe ormai più possibile, e che nessun vero Svizzero presterebbe orecchio a straniere suggestioni a danno del proprio paese. La burrasca che passò sulla Svizzera avrà avuto adunque per effetto di raffermare le istituzioni cui essa si ha dato, e di farle accettare dall'Europa come un fatto compiuto. Essa ebbe così migliore compenso delle spese e dei disagi cagionatile che non la Prussia, la quale da ultimo dovrà far il volere delle grandi potenze, che non tollerano una guerra nel centro dell'Europa, nel mentre si dànno a tutt'uomo all'opera faticosa della conservazione della pace. Secondo le ultime notizie, i prigionieri furono già messi in libertà, ed il signor Kern riparte per Parigi.

Non si sa, che le minaccie guerresche dell'Inghilterra contro la Persia abbiano proceduto a qualche importante fatto. I giornali inglesi continuano a mostrarsi, più che altro, avversi a questa guerra. Però sembra, che il governo abbia i suoi disegni. Vi ha chi opina, che veggendo esso la debolezza nella Persia, la quale obbedisce ormai alla Russia, prenda il suo partito circa alle probabili future invasioni di questa, col preparare all'Inghilterra qualche alleanza, che ne sia un compenso. Forse crede, che i Circassi, i quali riportarono un nuovo vantaggio in uno scontro coi Russi, sieno per occuparli abbastanza a lungo da proseguire ne' suoi disegni. Senza credere molto alla forza vitale della Turchia, sembra che voglia farla tutta servire a' suoi interessi. Dopo avere impegnato l'Austria nella politica inglese di conservazione contro la Russia dalla parte del Danubio, cerca non solo di prevalere nei consigli della Porta, ma anche d'intromettersi per via indiretta nella sua amministrazione interna. Dicesi, che Layard sia per ottenere la concessione d'una strada ferrata dal Danubio sino al golfo di Enos; ciocchè significa rendere indipendente il commercio di quella regione dal Mar Nero e dal Bosforo di Costantinopoli, e porne lo sbocco sotto il tiro de' suoi navigli da guerra, i quali, in certi casi, potrebbero ajutare un'occupazione d'un punto alle spalle dei Dardanelli. L'affare del prestito per la Banca turca con capitali inglesi vuolsi conchiuso; e qui c'è nuovo motivo di metter mano all'amministrazione interna della Turchia. In fine, secondo le ultime notizie, stava per sottoscriversi il contratto di concessione della strada ferrata da Seleucia all'Eufrate, che si dovrebbe poscia continuare sino a Bassohra. Questa concessione va forse connessa coi progetti di occupazione di qualche porto persiano sul Golfo Persico, e col protettorato che si accorda all'imam di Mascate, del quale taluno crede si voglia fare un principe, il quale in dipendenza della Turchia, si assoggetti una parte della Persia, sottraendole principalmente la popolazione araba. Se la Russia, dalle provincie transcaucasie e dal Caspio si argomenta di dominare la Persia, l'Inghilterra alla sua volta agirebbe contro lei da Mascate e dal Golfo Persico.

Non si tiene mai discorso adesso di politica orientale, che non si veda su tutti i punti dell'Oriente l'antagonismo sempre attivo fra la Russia e l'Inghilterra; ed anche gli affari della Cina fanno parlare in questo senso. Si vuol vedere qualche suggestione della Russia anche nell'affare, forse accidentale, di Canton; si ricorda i suoi nuovi acquisti all'Amur e si crede perfino, che l'Imperatore della Cina abbia chiesto l'ajuto della Russia contro gl'insorti. Se ciò fosse, probabilmente gl'Inglesi ajuterebbero questi ultimi, onde ottenere dalla dinastia Ming quei privilegi al proprio commercio, che non accorda loro la Mantsciù. Secondo le ultime notizie, avvennero nuove ostilità a Canton; nelle quali presero parte gli Americani, alcuni dei quali furono uccisi. I giornali inglesi non dissimulano, che si tratterebbe ora di riprendere possesso dell'isola Sciusan, la quale può divenire un'ottima stazione di commercio e dominare la foce dei principali fiumi dela Cina. La stampa inglese si mostra assai più propensa alla guerra cinese, che non alla persiana. Si mantiene l'opinione, che oltre l'Inghilterra, anche l'America e la Francia abbiano da agire colle loro flotte contro l'Impero Celeste. Non si sa dire poi, se le due potenze che rivaleggiano sul mare coll'Inghilterra, abbiano da intervenirvi per ajutare questa, e per sorvegliarla; come anche è dubbio circa alla parte che intende di fare la Francia rispetto alla Persia, il di cui ambasciatore Ferruk-Khan ora viene ricevuto a Parigi. Sarà quella del mediatore, che vuol offrire i suoi buoni uffizii, per la gloria di pacificare il mondo, o quella d'un nuovo amico della Russia? Questa fa di tutto per trarre la Francia dalla sua, e la parentela che Morny l'ambasciatore di Napoleone ad Alessandro ora fa con una Trubetzkoi è come il simbolo dell'avvicinamento delle due potenze. Vuolsi, che ora si discuta a Pietroburgo la riforma della tariffa doganale ed un trattato di commercio colla Francia proposto da Morny stesso. A Bordeaux, si lavora per la marina russa e si preparano feste al principe Costantino che si attende colà ed a Parigi. Le sono tutte dimostrazioni di affetto, le quali commentate da articoli ed opuscoli di varia fonte sulla importanza che avrebbe un'alleanza franco-russa, fanno sì che a Londra si cerchi un contrappeso in Vienna. Ma fors'anco, che queste dicerie non sono in fine, che un riflesso delle incerte condizioni in cui si trova il mondo, un indizio che l'equilibrio non è ben saldo e che il sospetto lo regge.

Nella quistione napoletana è silenzio; e solo si legge una circolare del governo di Napoli, in cui si annunziano

alcune grazie a condannati politici e si fa nota dell'insurrezione domata in Sicilia, dell' attentato contro il re e dello scoppio della polveriera. Una fregata da guerra francese partì testè a quella volta. I giornali pontificii annunziano, che riuscì alle forze congiunte di quello Stato e della Toscana di arrestare un capobanda di ladri, detto Lazzarini. Il ministero degli affari esteri in Toscana fu assunto da Lenzoni. Si torna a leggere nei giornali d' un progetto di abdicazione per parte del granduca. Il ministro sardo Cavour, rispondendo alle interpellanze di Brofferio e di altri intese di dimostrare, che senza aver dato appoggio alla rivoluzione e senza aspettarsi che le potenze occidentali prendessero parte materialmente attiva nelle cose italiane, la condotta della Sardegna nelle trattative di Parigi aveala innalzata nell' opinione generale. Del resto pendevano ancora delle trattative. Il Parlamento comincia a discutere la legge sull' ordinamento dell' istruzione. La Spagna sembra cammini verso una nuova crisi. La carestia in alcune provincie, gl' imbarazzi finanziarii del governo, inetto a reggere tanto colla libertà, come colla dittatura, le mene degli assolutisti secondate dal re, l' iniziata resistenza del partito costituzionale *che condusse all' arresto di Prim e di altri amici suoi*, lasciano temere una nuova crisi. Però si pretende ora che un decreto sia per annunziare la convocazione delle Cortes nel maggio prossimo. Anche il Parlamento portoghese venne aperto. La cosa più notevole di cui si parli nel discorso reale si è l' impulso che vi si vuol dare ai lavori pubblici. A Norimberga sta radunato adesso un Congresso di rappresentanti i varii Stati della Germania per esaminare un progetto di codice commerciale comune.

Avvicinandosi l' assunzione del governo per parte di Buchanan nuovo presidente degli Stati-Uniti, si dice ch' egli abbia scelti i suoi ministri parte nel Nord e parte nel Sud. Ministro degli affari esteri sarebbe il generale Cass, uomo poco amico dell' Inghilterra, ministro dell' interno il generale Quittman, della guerra Jones, della marina il colonnello Floyd, del tesoro il generale Houston, della giustizia il colonnello Toncey, direttore generale delle poste Wright. Per quel che credono, Buchanan saprà tenere il mezzo fra i due partiti che ora si dividono l' Unione.

La *Gazzetta di Milano* ed altri giornali narrano ampiamente le solennità fatte colà per l' arrivo ed il soggiorno delle LL. MM. II. RR. Anche i due Arciduchi fratelli di S. M. si trovano presentemente in Milano, come pure i ministri de Bruck, Bach e Buol: cosicchè e Corte e Ministero si possono dire raccolti nella capitale della Lombardia.

ECONOMIA E LETTERATURA.

Torino 18 Gennajo.

Il vostro solito corrispondente del Piemonte accennava da ultimo ad una lettera diretta da Prati a Lamartine, la quale fece un qualche strepito *nella nostra letteratura*. Vi trascrivo quella lettera, in caso vi paja bene di farla conoscere ai lettori del vostro giornale. Scrive dunque l' autore di Edmenegarda e quello del Joçelin e delle Meditazioni:

Illustre Signore.

« Voi avete scritto una volta, che l' Italia era la terra dei morti: e di morti ve n' ha certo in ogni terra, anche in Francia: e i vostri morti cospicui noi onoriamo, e a parecchi dei vostri vivi, che pur potrebbono somigliare a cadaveri, non sapremmo per questo recare ingiuria; perchè ogni paese del mondo ha miserie e grandezze; alle prime delle quali è nobile pietà compiangere com' è debito e gioja ammirar le seconde. Del resto quelle vostre parole irriverenti al dolore di un' intera Nazione che ha insegnato a tant' altre ed anche alla vostra mirabile patria, noi forse non le avremmo avvertite (chè poco avvertono i morti di ciò che nasce in terra dei viventi), se elle non porgevano occasione ad alcune vindici strofe di Giuseppe Giusti, le quali per più motivi meritano di rimanere nella memoria degli Italiani più lungo tempo che il vostro insulto. Signor di Lamartine, voi dovete sapere che il poeta di un popolo non acquista nè dall' ingegno nè dalla celebrità il diritto di offenderne un altro, e che il seminare la beffa sulle sepolture di viventi o di morti, non è cosa degna nè d' uomo cristiano nè d' uomo civile. E Dio, il quale dà allo scrittore l' apostolato di insegnare al mondo, non gli diè certo quello di contristare una gente, che ha diritto di attendere, anche da un Francese, qualche parola di magnanima simpatia; tanto più se quel Francese è un poeta che canta il dolore .... e si rammenta le antiche e recenti istorie de' suoi che, o valicarono le Alpi per recarci il cavalleresco dono delle catene, o negarono di valicarle, e forse ne fu minor danno ....

E queste cose io non avrei pubblicamente rimemorato, perchè il dimenticare è virtuosa e dilicata misericordia ogni qualvolta il ricordarsi non diventi obbligo di sacra vendetta. E quest' obbligo me lo avete imposto voi, o Signore, con quel giudizio che testè infliggeste alla memoria di Dante. Io son l' ultimo dei miei che meriti di levarmi a parlare, in nome d' Italia, all' autore delle *Meditazioni*; ma pensando ch' egli ha gustato i piaceri della gloria e della potenza e non ha poi sofferto gli esigli del Ghibellino, nè ha dotato la specie umana di quell' immortal benefizio, che fu e sarà onore di tutti i tempi, la Divina Commedia, mi prendo coraggio di chiedergli, se è lecito ad una creatura intelligente di tessere, anche con fila d' oro, una tunica da istrione, per gittarla con mano, direi sacrilega, sulla terribile figura di Dante. Recare alla distesa quel vostro giudizio non curo; respingerlo con ragionamenti non voglio; perchè vi hanno delle grandezze, le quali s' impicciolisccono a tentar di ritrarle, e perchè il sentimento delle genti e dei secoli è quel granito su cui incide la fama i suoi giudicati supremi, cui se la folgore del cielo è incapace di cancellare, insolente vanità d' uomo non può sperar di distruggere. Ed io temerei davvero di offendere il più gran sepolcro del mondo, se credessi che quelle ceneri avessero bisogno di patrocinio. Tutta la Nazione si leva intorno a quel sepolcro, per avvertirvi semplicemente, o Signore, che voi avete oltraggiato un nome ch' ella adora in ginocchio, e ritta in piedi pronunzia con tranquilla alterezza, per farvi chinar la testa ed arrossire.

Che se gl' Italiani non hanno armi per castigare antiche e nuove iniquità d' altre terre, nè si benigne fortune per salvare la propria, hanno però ancora un Libro, scritto col coraggio e la fede, coll' amore e coll' ira nelle corti e fra il popolo, colle passioni proprie e le altrui, in faccia alle pubbliche sventure e alle pubbliche glorie, colle spaventose immagini dell' inferno, e le visioni maravigliose del cielo; scritto nella più bella lingua del mondo, a documento di moltitudini, di principi, e di pontefici, a vergogna di deboli, a tormento di vili, a castigo di flagiziosi, a vendetta di giusti, a esaltazione d' ogni civile e religioso eroismo, d' ogni artistica e speculativa potenza, d' ogni umana e sopraumana giustizia; scritto colla vasta unità della mente, col profondo genio dell' anima, colla terribile autorità della parola; racconto e dramma, tragedia ed inno, satira ed epopea; scritto per tutte le età, e per tutti i posteri, e consegnato come testamento all' Italia . . . .

. . . . Chè certo non è disdetto ai miseri che furon grandi ed hanno ancora occhi per leggere e lingua per intendersi e braccio per operare, e l' avvenire davanti, e Dio di sopra, e intorno gli spettacoli della sorte, il ricordarsi talvolta delle cadute e dei rimbalzi d' Anteo. E voi non temeste, o Signore, che portando la mano sulla più bella e immacolata delle nostre glorie, non soli noi, ma le ombre di Corneille, e di Bossuet vi si rizzerebbero contro, per dirvi con severa tristezza: Fanciullo dai capelli canuti, getta alle fiamme quella tua pagina, chè non è nato del Cristianesimo,

nè figlio di Francia chi la pensa e la scrive! — Signor di Lamartine, noi abbiamo profondamente sentito la bellezza dei vostri canti, abbiamo sinceramente commiserato al rovescio delle vostre domestiche fortune, abbiam fatto plauso alla onorata dignità della vostra solitudine, ma ci addolora che la grazia e lo splendore del vostro stile non valgano a ricomprare le strane perturbazioni della vostra mente; che la vostra povertà non vendichiate colla vera ed alta ricchezza della giustizia, e che dalla solitudine vostra non esca l'antico uomo, che abbiam riverito ed amato, per darci esempii di ammirazione, e non motivi d'ira e di scandalo.

Voi foggiate, o Signore, la natura di Dio, e la storia del mondo sulla cangevole mobilità delle vostre fibre; e credete, con troppa fede in voi stesso, che l'autonomia delle cose eterne si pieghi ad entrar nell'angustia d'un cervello umano per riceverne il verbo e la legge. I pronunziati della universale coscienza, bisogna più seriamente ascoltarli, per evitare la vana tentazione di correggerli, o il triste pericolo d'averli offesi; e l'atto più glorioso della libertà terrestre è certo quello di sapere e volere umiliarsi davanti al vero, il quale tanto meglio dimora in noi quanto più lo vediamo al di sopra e fuori di noi. E così ha pensato anche Dante!

Comportate, di grazia, poeta illustre ed infelice, queste acerbe parole che vi arrivano di qua dell'Alpe dove uno sfregio all'Alighieri è ferita che passa in ogni cuor d'Italiano; e sappiate che chi le scrive è poeta anch'egli e infelice; diversamente da voi, ma gli par quasi lieta ed invidiabile la sua miseria quando ha tra le mani il libro di Dante e pensa ch'egli e i suoi fratelli d'infortunio ebbero quel grand'uomo per concittadino, ed hanno quella grand'opera come un segno di ciò ch'è stata l'Italia, e di ciò che ancora può essere se il *cimiterio dei vivi* si leva un giorno per stringervi la mano, e dirvi che ha perdonato.

Del resto se meritate un castigo, l'avete tutto in voi stesso: non comprendere Dante. E per un uomo par vostro il non comprendere la mente, e l'anima dell'Alighieri, è una terribile privazione di quelle delizie della fantasia e dell'intelletto quando s'immergono nella contemplazione di un mondo divinamente creato da un divino poeta. Voi siete un povero cieco che viaggia in mezzo all'Oceano, e non vede la sterminatezza delle acque, la gloria del sole, e la magnificenza delle tempeste. »

Nella seduta del 10, della Camera dei Deputati, Buffa diede lettura della risposta al discorso della Corona — Sire, vi è detto, giammai i deputati del vostro popolo non ebbero più a cuore di offrirvi l'omaggio della loro affezione e della loro fedeltà com'oggi che possono salutarvi raggiante d'una nuova gloria dovuta alle armi e alla prodezza di questo popolo, e che vi veggono occupare senza opposizione, nella nostra penisola e in faccia all'Europa l'alto posto che vi era assegnato nel cuore di tutti. Lo splendore della vostra casa essendosi per tal modo accresciuto, e consolidate le speranze di migliori destini per la patria, noi siamo certi di continuare a mente più tranquilla l'opera difficile delle riforme interne. In quest'opera, saremo grandemente sostenuti dal pensiero che i gravi sacrifizii sopportati con costanza dal vostro popolo cominciano alfine a raggiungere la meta desiderata. Oggi, preceduti dalla Maestà Vostra, noi camminiamo con sicurezza verso l'avvenire, e più che mai abbiamo fidanza che sviluppando con uno studio assiduo, nelle nuove leggi, i principii vitali rinchiusi nello Statuto, le condizioni economiche dello Stato miglioreranno più presto, e la prosperità interna risponderà pienamente alla gloria esterna — In questa stessa seduta il presidente della Camera fece conoscere la lettera nella quale il Gallenga ha creduto dover suo di dare la propria dimissione dal posto di rappresentante del popolo. Dopo alcune parole di Solaro Della Margherita in proposito, la dimissione del Gallenga venne accettata.

Intanto i progetti di legge piovono dai diversi ministeri in tanta copia, da doverci attendere una campagna parlamentare di qualche interesse per il bene economico e morale del nostro paese. Il Ministro delle finanze, oltre le leggi per l'approvazione del bilancio passivo del 1848, e quelle del bilancio attivo del 1853, propose la costruzione di una nuova fabbrica di polveri presso la città di Fossano, domandando l'autorizzazione per una spesa straordinaria di lire 1,800,000. Altre lire 123,220 domanderebbe per opere da farsi allo stabilimento della fonderia dell'Arsenale di Torino; di più ha presentato una legge che modifica la tassa sulle vetture pubbliche, ed un'altra che tenderebbe a meglio regolare le pensioni civili e militari dello Stato. Il ministro di grazia e giustizia ha preparato un piano di ordinamento dell'ordine giudiziario, poco diverso da quello altre volte prodotto e lasciato cadere. Per giunta vorrebbesi organizzare l'ordine degli avvocati, modificare alcuni paragrafi del codice criminale, ed istituire nel regno due nuovi tribunali di commercio con residenza l'uno a Cagliari, l'altro a Sassari. Tra' progetti avanzati dal ministero dell'interno, vuolsi accennato quello di alcune disposizioni intorno all'amministrazione provinciale, che a vero dire avrebbe bisogno di essere modificata in varie sue parti. Tratterebbesi inoltre di riformare le carceri giudiziarie di Terraferma e di Sardegna; tratterebbesi di stabilire su nuove basi gli ordinamenti amministrativi ed economici del culto israelitico; tratterebbesi di meglio regolare la circoscrizione elettorale di alcuni comuni. Da ultimo il ministro della pubblica istruzione si fece innanzi colla legge di cui vi tenni altra fiata discorso, e intorno a cui le discussioni sono incominciate e proseguiranno, da quanto sembra, con un qualche calore. Il deputato Bertoldi, che faceva parte della giunta incaricata di riferire intorno al progetto Ministeriale, si espresse nel senso ch'egli non è contrario al principio del libero insegnamento, ma che il momento della di lui applicazione non gli pare arrivato. Per la libertà piena e senza reticenze si spiegarono Pallavicini, Despine e qualche altro. Il Lanza fece osservare com'era cosa inopportuna e fuori di tempo il trarre motivo dalla legge da lui proposta, per entrare a discutere sulla libertà o meno d'insegnamento.

Quanto alle interpellanze del Brofferio, esse diedero argomento al Cavour di alcune spiegazioni intorno alla politica seguita dal governo piemontese. La condotta ministeriale trovò appoggio in un forbito e piacente discorso del Mamiani.

QUESTIONE AMERICANA.

I.

L'America attira attualmente l'attenzione generale, perchè vi si tratta tuttodì e con grande vivacità una quistione, la quale può decidere delle sorti future di quella Repubblica, i di cui rapidi incrementi la portarono in pochi anni a figurare fra le maggiori potenze del mondo; vogliamo dire la quistione della schiavitù. Approfittando di tutte le forze vive, cui la vecchia Europa da sè rigetta per inettezza ad ordinarle, e lasciando ad esse tutta la libertà d'azione, l'America faceva stupire colla meravigliosa sua prosperità e con quella sicurezza di sè medesima, ch'è propria dell'animosa gioventù, la quale non dubita mai di sè stessa, nè degli alti destini a cui è riserbata; ma pure avea in sè una cagione di debolezza, una sorgente di discordie, che ora lascia scorgere tutti i pericoli, cui gli uomini di Stato più accorti temevano per l'avvenire della loro Patria. La schiavitù, funesta eredità lasciata all'America dagli Europei colonizzatori del nuovo mondo, rimase qual parte integrante del sistema economico degli Stati meridionali dell'Unione Americana; ed ora che il sentimento d'umanità più generalmente diffuso e l'impero della pubblica opinione che condanna tanto maggiormente ogni sorte di tirannia quando si mostra in un paese

di libertà, rendono impossibile di durare molto a lungo in quel sistema, l' interesse individuale irritato minaccia prorompere in atti di violenza, che mettono in forse fino l'ulteriore durata di quel corpo politico, che assumendo proporzioni ogni dì più gigantesche, veniva a formare equilibrio colle grandi potenze d'Europa. Un tale avvenimento da alcuni temuto, da altri sperato, secondo gl' interessi e le passioni che dominano, ma dal punto di vista dei progressi dell' umanità non certo desiderabile, non è finora che una minaccia, la quale potrà essere allontanata. Però anche una minaccia pendente sopra uno Stato, la di cui esistenza implica tanti interessi e tante idee, ha grande importanza nella storia contemporanea. La lotta che ora esiste fra la parte meridionale della Unione, che vorrebbe mantenere la schiavitù, e la settentrionale che mira ad abolirla, è il fatto capitale, da cui prendono colore tutte le quistioni interne ed esterne dell' America: per cui queste non si potrebbero intendere, senza un filo storico che guidasse i lettori europei attraverso quel labirinto di dispute e di nomi indicanti i varii partiti nelle successive loro trasformazioni. Seguendo particolarmente le traccie del sig. Coucheval-Clarigny e le rimembranze d' altre nostre letture, procureremo di soddisfare la legittima curiosità dei lettori con un breve riassunto, da cui possano acquistare una chiara idea d' una quistione, alla quale furono in parte famigliarizzati dallo *Zio Tom* e taluno dai più recenti scritti della Beecker-Stowe e dagli articoli de' giornali, ma di cui non tutti avranno avuto l' agio d' occuparsi tanto da intender bene tutto ciò che si legge e si leggerà per molto tempo su di essa.

L' Unione Americana, composta presentemente di trentun Stati, che figurano sulla bandiera nazionale con altrettante stelle, era da principio composta di tredici soli Stati, che dopo la guerra dell' indipendenza si costituirono in Federazione. Tra questi, gli Stati del Nord non aveano schiavitù nel loro seno. In essi il lavoro libero si esercitava principalmente sopra quei prodotti, che sono di uso locale, tanto se provenienti dal suolo, come se dall' industria. Gli Stati del Sud invece s' occupavano principalmente della produzione dei così detti generi coloniali, facendone commercio sia col Nord dell' Unione, sia coll' Europa; e questa ottenevanla mediante il lavoro degli schiavi neri, meglio appropriati a tale genere di lavoro. Nel Nord i principii di eguaglianza e di libertà valevano per tutti i cittadini; nel Sud i soli bianchi partecipavano ai diritti, ed essi venivano a costituire una casta aristocratica rispetto agli altri; un feudalismo non affatto dissimile alla nobiltà della Russia che tiene soggetti i contadini, servi alla gleba. La Costituzione degli Stati-Uniti è siffatta, che tutti gli Stati particolari vi entrano con uguali diritti, rimanendo indipendenti l' uno dall' altro in tutto quello che non si riferisce ai vincoli federali. Ognuno di essi ha la sua propria Costituzione ed istituzioni particolari; le quali vennero bensì modellandosi l' una sull' altra, ma che però non sono in tutto identiche, e differiscono principalmente per il fatto dell' esistenza della schiavitù dei negri in alcuni di essi. La Costituzione federale li unisce poi tutti mediante una comune Rappresentanza, la quale regola le relazioni politiche e commerciali, e tutto ciò che ne dipende, rispetto all' estero. Tale Rappresentanza è composta di un Senato, a cui le Assemblee particolari degli Stati mandano in egual numero dei membri, qualunque sia quello della loro popolazione relativamente agli altri; di un' altra Camera, ov' è rappresentata la popolazione dei varii Stati, ed il numero de' cui componenti dipende quindi dall' ultimo censo, che si fa regolarmente ogni decennio; in fine del presidente, il quale è eletto con elezione a due gradi, da tutti i cittadini degli Stati-Uniti. Tale ordinamento, fece sì che il mantenimento, o l' abolizione della schiavitù rimase sempre quistione interna dei singoli Stati. Gli uomini illuminati del Nord, ed anche alcuni di quelli del Sud, erano sempre contrarii all' esistenza della schiavitù, che fa ai pugni colle istituzioni liberissime della Repubblica americana; ma per non intorbidare la buona armonia nell' Unione e per non mettere in pericolo l' esistenza di essa, lasciarono che una quistione in cui erano implicati tanti interessi presenti, venisse sciolta dal tempo, sotto l' impulso d' una crescente civiltà. Bastò, che la schiavitù non venisse introdotta laddove non c' era, e che non si continuasse a fare la tratta dei negri. Diffatti la piaga andava un poco alla volta restringendosi. Molte emancipazioni di schiavi si andavano facendo. Alcuni dei liberti veniano portati ad abitare nella nuova Repubblica di Liberia fondata in Africa. Crescendo poi in grandi proporzioni la popolazione bianca dell' Unione, i negri si trovavano sempre più scarsi in proporzione. Ma poscia accaddero fatti, che cangiarono un tale stato di cose.

Un poco il sentimento morale e religioso maggiormente diffuso, un poco l' amor proprio nazionale offeso dall' udirsi ripetere tuttodì quanto indegna cosa fosse per una Repubblica cristiana e dotata di liberissime istituzioni, il mantenere l' iniquità della schiavitù, furono causa che nel Nord si andò formando un partito di *abolizionisti*, occupantisi d' una propaganda che avea per iscopo di togliere affatto la servitù dal territorio dell' Unione. D' altra parte questo partito, che conta la sua esistenza da circa *trent' anni*, l' emancipazione degli schiavi nelle colonie dell' Inghilterra, per cui la Nazione inglese, tanto accusata di duro ed egoistico mercantilismo, pure spese in una volta 500 milioni di franchi, le spesse cospirazioni di schiavi, la coltivazione del cotone smisuratamente accresciuta, condussero i possessori di schiavi ad aggravare la sorte dei negri e finalmente a studiare tutti i modi di far acquistare al Sud una prevalenza sul Nord. Seguiamo brevemente la storia di questi avvenimenti.

Dopo le cospirazioni di negri scoperte nel 1830 e nel 1831 nella Virginia e nelle Caroline, i possessori di schiavi fecero contr' essi delle leggi atroci. Si difficoltarono in ogni modo le emancipazioni, si divietò ogni istruzione, e fino la religiosa.

Un sì esecrabile sistema, in cui non si tien conto nemmeno dell' anima dei negri, quasi fossero bruti, provocò una reazione ed indusse alcuni a levare la bandiera dell' abolizionismo. Male per loro, che taluno, come Lovevoy, venne implacabilmente sacrificato. Si fece guerra ai giornali ed ai libri degli abolizionisti, si obbligarono al silenzio coloro che professavano opinioni contrarie alla schiavitù. Nello stesso Nord, per timore che l' abolizionismo conducesse alla rottura dell' Unione ed alla guerra civile, il gran numero gli era ostile. Il fu presidente Quincy Adams, che avea resi tanti servigi al paese, venne maltrattato nella Camera dei Rappresentanti, per avere difeso il diritto di petizione, cui illegalmente si dinegava agli *abolizionisti*. Questi nel 1844, avendo voluto contarsi, fecero scelta d' un nome per la presidenza, ed il loro candidato Birney ottenne appena 140,000 voti sopra 3 milioni di votanti. Gli abitanti del Nord dal 1820 al 1840 si davano poco pensiero del Sud, che per le distanze e per la mancanza allora di strade ferrate, rimaneva ad essi quasi ignoto, e non dava luogo ai timori d' una politica invaditrice e prepotente quale si mostrò in quella parte ai dì nostri. L' emigrazione che affluiva più al Nord accresceva a questo la popolazione; sicchè dai 5 milioni erasi accresciuta ai 9 1/2, mentre la popolazione bianca al Sud da 2,800,000 era ascesa soltanto a 4 1/2. Nel Nord l' incremento era del 40 per 0/0 in ogni decennio, nel Sud solo del 25. Inoltre nel Nord la libertà avea dato incremento alla ricchezza, all' agricoltura, al commercio marittimo, all' istruzione, alle vie di comunicazione, al benessere in molto maggiore estensione che al Sud. Di più dalla parte del Sud non si formavano nuovi Stati, mentre al Nord i nuovi territorii, quando aveano acquistato una popolazione abbastanza numerosa, passavano nel numero degli Stati con rappresentanza nel Congresso federale. Così il Nord teneasi sicuro della supremazia. Siccome poi il lavoro degli schiavi insterilisce fino la terra, così nelle vecchie provincie del Sud, come il Maryland, la Virginia, il Kentucky, diminuiva anche il numero degli schiavi, dovendo i padroni di essi emigrare più verso l' ovest per mettere a coltura nuove terre.

Inoltre molti liberavano assai spesso gli schiavi, i quali divenivano una specie di famigli. Nel Maryland nel 1840 c' erano 62,000 uomini di colore liberi e 90,000 schiavi, in Virginia 50,000 liberi e 450,000 schiavi; nella Carolina del Nord 25,000 liberi e 245,000 schiavi. Di più durante il decennio dal 1830 al 1840, tra per liberazioni e tra per le emigrazioni lungo il Missisipì, la popolazione schiava tendeva a diminuire sulle rive dell' Atlantico. Nel Maryland la popolazione libera s' era accresciuta del 9 per 100, e la nera diminuita del 13; nella Virginia la prima s' era accresciuta del 7 e la schiava diminuita del 5. Nelle Caroline la popolazione schiava era rimasta quasi stazionaria. In fine da per tutto dove s' introduceva la coltivazione dei cereali, abbandonando quella dei prodotti coloniali, acquistava preponderanza il lavoro libero. A sentire gli uomini del Nord, la schiavitù sarebbe andata spegnendosi da sè. Ma questa tendenza venne poscia cangiandosi.

Il partito *democratico* s' era mostrato sempre qual difensore dei diritti degli Stati particolari ed avverso ad ogni estensione del potere federale; e così avea trovato principalmente il suo appoggio negli Stati del Sud, che cercavano d' impedire ogni intervento del Congresso nella quistione della schiavitù. Il partito *federalista*, ed il suo erede il *wigh* aveano avuto invece sempre la preponderanza sugli Stati del Nord. Per assicurarsi la maggioranza, e con questo di poter disporre di tutti gl' impieghi federali, bastava al partito democratico di avere per sè il Sud; giacchè il Sud ed il Nord si equilibravano perfettamente nel Senato, e non era difficile avere per sè, nelle quistioni speciali, alcuni rappresentanti del Centro, o dell' Ovest nell' altra Camera. Diffatti, di quattordici elezioni presidenziali fatte durante il secolo, il partito wigh ne sortì tre sole.

Quest' equilibrio però stava per esser rotto a motivo del così detto *Compromesso del Missouri*, proposto da Clay nel 1821; mercè cui si accettava quel territorio come Stato dell' Unione, a patto che non potesse formarsi alcuno Stato con ischiavi al settentrione del 36° di latitudine. Ciò dovea rendere più facile la formazione di nuovi Stati al Nord, dove si portava l' emigrazione ed il lavoro libero. Il partito democratico trovandosi al potere cercò poscia di ristabilire in altro modo l' equilibrio. Cercò di avere per danari dal Messico la provincia del Texas; e non potendo averla, mandò dei cittadini degli Stati del Sud ad accasarvisi, poscia la fece distaccare dal Messico guerreggiando quest' ultimo, e finalmente ne formò di essa uno Stato con ischiavi, disegnando anche poscia di dividerla in due. Quest' *annessione* fu compiuta fino dall' aprile 1844. Allora gli uomini politici del Nord, videro che allo stesso modo si avrebbe potuto togliere al Messico l' una dopo l' altra tutte le sue provincie, per ristabilirvi, mediante la razza anglo-sassone, la schiavitù, cui la spagnuola cattolica aveavi abolita. Il famoso predicatore Channing fece allora dei sermoni, nei quali paragonava il Texas alla vigna di Naboth; Quincy Adams e Daniele Webster tuonavano anch' essi contro quest' atto, in cui palesemente avea prevalso la ragione del più forte. I wigh avrebbero pure sortita l' elezione nella persona di Clay, se gli abolizionisti non avessero voluto formare un partito a parte, sicchè trionfò il partito democratico con Polk, che fece la guerra alla Repubblica Messicana e ne distaccò la California ed il Nuovo Messico.

Il Sud non dissimulò, che la sua intenzione era di avere le nuove provincie per formarne dei nuovi Stati con ischiavi; ma ciò fece sì, che anche nel partito democratico alcuni vedessero quanto indegna cosa fosse, che una Repubblica figlia della libertà e cresciuta nella pace, si gettasse in guerre di conquista per introdurre la schiavitù in paesi laddove non c' era. Allora si formò un' altro partito, che senza accettare le massime incostituzionali degli abolizionisti, che tendevano a far intervenire il poter federale nelle cose interne degli Stati particolari, si proponeva di arrestare la diffusione della schiavitù al di lei territorio in cui si trovava. Questo partito, detto dei *free-soilers*, o partigiani del suolo libero, disse voler rispettare la Costituzione, tralasciando d' intervenire in nulla negli affari interni del Sud, ma nello stesso tempo annunziò la sua ferma risoluzione di non ammettere nuovi Stati con ischiavi. La Costituzione attribuisce al Congresso il diritto di fare leggi per i *territorii*, che non hanno ancora un numero sufficiente d' abitanti per poter essere ammessi a formar parte dell' Unione come Stati. Bisognava divietare la schiavitù in tutti i territorii, rendendo così impossibile in avvenire la formazione di nessun Stato con ischiavi.

Il partito dei *free-soilers*, che contava nel suo seno tanto dei democratici, come dei wigh, si mostrò sempre fedele a questo programma. Ogni volta che il presidente Polk domandava al Congresso un credito per sostenere la guerra cominciata contro il Messico, la Camera de' rappresentanti ci aggiungeva la proposta di Wilmot, rappresentante della Pensilvania, che la schiavitù non potrebbe essere introdotta in alcuna delle provincie cui la guerra potesse mettere in possesso dell' Unione. Il Senato, in cui la maggioranza stava per il Sud, rigettava sempre questa clausola; mentre nella Camera dei rappresentanti ogni volta si accendeva una lotta, ed il Sud s' irritava sempre più vedendosi arrestato ne' suoi disegni. Nel 1848 fu eletto presidente il generale Taylor per le vittorie ottenute, ad onta degli sforzi del partito democratico; e ciò perchè il partito dei *free-soilers* avea scelto a suo candidato speciale Van-Buren, ch' ebbe molti voti anch' egli. Nelle Rappresentanze provinciali degli Stati del Nord aveano i *free-soilers* avuto la maggioranza: cosicchè annunziarono di voler divietare l' introduzione della schiavitù nella California e nel Nuovo Messico tolti alla Repubblica Messicana. Allora il Sud inviperito minacciò di rompere l' Unione; e parecchi Stati con ischiavi radunarono sotto le armi le milizie provinciali. Clay nel 1850 procurò di pacificare i partiti facendo accettare ad essi un compromesso, ch' era una nuova tregua alle ostilità. La California, che avea una popolazione sufficiente, fu ammessa nell' Unione colla Costituzione cui i suoi abitanti s' aveano data, e che divietava la schiavitù. Nel Nuovo Messico, ch' era un *territorio*, fu lasciato libero agli abitanti, quando fossero in numero bastante da costituire uno Stato, di ammettere o no la schiavitù, come credessero. Inoltre una legge federale accordò ai proprietarii di schiavi del Sud di far arrestare negli Stati del Nord i loro schiavi fuggitivi. Fillmore, divenuto presidente per la morte di Taylor, si diè ogni cura per far mantenere la legge su questi due punti, tenendo mano ferma tanto contro gli abitanti del Sud, che volevano introdurre di viva forza la schiavitù nel Nuovo-Messico, quanto contro quelli del Nord, che malvolentieri si prestavano alla odiosa legge della consegna degli schiavi fuggitivi. Tutti i moderati delle due parti dell' Unione diedero appoggio a Fillmore nel mantenere questo compromesso; fra cui Webster nel Nord, e Foote e Downs nel Sud recavansi qua e colà ad arringare la moltitudine in favore del mantenimento dell' Unione. Così si tirò innanzi fino all' elezione presidenziale del 1852. Allora il partito wigh, che avrebbe potuto sortire l' elezione del suo candidato, si divise. Alcuni diedero il voto a Fillmore, che avea fatto eseguire fedelmente il compromesso, altri a Webster che lo avea sostenuto colla sua eloquenza; ma i *free-soilers* prescelsero il generale Scott. I democratici trassero partito da questa divisione, e non potendo mettere d' accordo gli amici di Buchanan e del generale Cass, prescelsero l' attuale presidente Pierce, che avea preso parte come volontario alla guerra del Messico. Questi, debole ed inesperto, non seppe tener fermo alle esorbitanze dei due partiti, cui chiamò contemporaneamente nel gabinetto, dove non poteano accordarsi. I membri del gabinetto approfittarono della debolezza e dell' indecisione del presidente per accrescere ciascuno importanza a sè medesimo ed agirono bene spesso in opposizione al presidente medesimo, che partecipava a tutte le oscillazioni della pubblica opinione. Qualche membro del gabinetto diede pubblica approvazione agl' invasori di Cuba, che voleano togliere quell' isola alla Spagna per farne uno Stato con ischiavi. L' inviato degli Stati-Uniti al Messico Gad-

sden fu per trascinare di suo capo l'Unione in una nuova guerra. L'inviato al Nicaragua Wheeler riconobbe il governo improvvisatovi dall'avventuriere Walker. Dudley Mann, sottosegretario agli affari esteri, si accordò coi ministri americani in Inghilterra, in Francia ed in Ispagna, Buchanan, Mason e Soulè, che nel loro manifesto d'Ostenda espressero le loro idee sulla condotta che gli Stati-Uniti doveano seguire nella *politica esterna. I possessori di schiavi del Sud* videro ch'era il momento opportuno per adoperarsi a ristabilire l'equilibrio fra gli Stati con ischiavi e quelli che non ne avevano.

INDICE BIBLIOGRAFICO.

L'abate *Giulio Cesare Parolari* è noto per parecchi lavori letterarii, in cui s'accoppia il buono stile collo scopo di sociale moralità. Ora ci cade sott'occhi il manifesto d'un suo libercolo, ch'ei sta per pubblicare fra non molto, e che non dubitiamo sarà un vero regalo per tutti coloro, che intendono all'istruzione popolare nelle campagne. L'ab. Parolari è di quei sacerdoti, che amano accompagnare le parole coi fatti. Ecco quanto ne scrive un nostro amico da Zelarino nei dintorni di Mestre circa a questo buon parroco:
» Venuto qui, io ho fatto conoscenza col distintissimo sacer-
» dote Don Giulio Cesare Parolari arciprete di Zelarino, il
» quale, tutt'altro che limitare i *suoi doveri entro le mura*
» della Chiesa, si presta con molto amore e con molta pa-
» zienza a dirigere e consigliare questi contadini nelle loro
» faccende domestiche, ad impedire o togliere le discordie
» ed a dirigerli anche nelle cose agrarie, ed ha istituito una
» scuola serale, a cui concorrono una quarantina di giova-
» netti e dei giovani oltre i vent'anni. Questa scuola adesso
» si fa la sera tre e quattro volte la settimana ed è sui
» principii; nell'estate sarà *continuata la domenica*. È gra-
» tuita, che s'intende ..... «

Noi siamo lietissimi ogni volta che ci accade di poter citare così splendidi esempii di carità nel Clero delle campagne; e questo del Parolari, cui rammentiamo di avere personalmente conosciuto, ci fa conoscere quanto giovi ad esso la coltura dello spirito, la quale non permette di consumarsi in ozii indecorosi, in brighe, in puntigli, ma conduce naturalmente a far bene. Questa notizia ci tornò gradita, anche perchè sappiamo che il nostro foglio la porterà a qualche suo amico della gioventù, che l'avrà cara.

Il tipografo Prosperini di Padova parla a questo modo del libercolo, del quale ci faremo un pregio di ricevere le associazioni anche all'ufficio dell'*Annotatore friulano*. Ei dice: « Sta per uscire in luce *il Libro del Contadino*. N'è autore il Sacerdote G. C. Parolari, conosciuto per qualche scritto educativo, e che essendo vissuto, come vive anche adesso, in campagna, studiò con amore la gente fra cui dimora. Doppio è lo scopo ch'egli si propone in questa sua operetta: istruire dapprima la gente di contado nella morale del Vangelo; poi sradicare dalle menti alcuni usi ed abusi che portano danno alla buona coltivazione dei campi.

« A tal fine il Libro del Contadino va diviso in quattro Parti. S'intitola la prima *fatterelli*; e sono brevi racconti in cui si propone qualche virtù da imitare, e più spesso qualche vizio o pregiudizio da fuggire. La seconda che ha nome di *proverbii* e *parabole*, per via di questa sapienza popolare, insegna delle massime utili e sane, quelle particolarmente che più si convengono a contadini. La terza espone quei fatti principali della Storia Sacra, che servono ad un tempo d'istruzione religiosa e, in gran parte di regola di vita per l'uomo cristiano. Va la quarta spartita per dialoghi che trattano argomenti rusticali. Non già che l'autore presuma di farsi maestro d'agricoltura: ma inculca delle verità pratiche, di cui tutti i suoi indotti lettori sono in caso di approfittare; e per modo semplice e breve.

La quale semplicità e brevità s'è studiato di trasfondere eziandio nello stile, che cammina piano e dimesso per guisa, ch'egli spera d'essere inteso anche da' più grossolani intelletti. »

Fotografia di Padova nel 1856 del dott. Filippo Fanzago. — Per la prima volta ci comparisce sott'occhio quest'interessante opuscoletto, sebbene porti in fronte il n.° VIII. È una cronaca di tutte le cose fatte a Padova nel 1856, dei principali avvenimenti di quella città e soprattutto di tutto quello, che merita d'essere ricordato a lode ed incoraggiamento ed esempio. Tale opuscolo mette in atto un nostro vecchio pensiero; e noi vorremmo, che ogni città, anzi ogni provincia avesse un simile resoconto annuale. Diciamo *provincia*, non a caso; ma perchè uno dei progressi principali a cui deve intendere l'incivilimento italiano nell'età presente ci sembra quello dell'unificazione delle città colle campagne. La floridissima e gloriosa epoca dei Comuni diede alla civiltà italiana il carattere cittadino. Ciò servì a darle molti centri, a renderla rigogliosa e vivace ed a perpetuarla anche quando in molti luoghi per avversi destini, o per stanchezza andava mancando. Unificando in ogni studio, in ogni interesse economico le città colle campagne circostanti, formando altrettante unità secondarie delle naturali provincie, si verrà organizzando tutto il gran corpo, senza lacune ed interruzioni, e così senza che perda il suo carattere federativo, la civiltà italiana diverrà una, mostrandosi in degno aspetto fra quelle delle altre Nazioni. Se in tutte le città e provincie si lavora al vantaggio ed al decoro dell'intero paese, il bene comune n'è una conseguenza certa.

Il Fanzago, notando i fatti dell'annata ed accompagnandoli di opportune osservazioni, fa la sua parte. Ei ricorda i provvedimenti straordinarii fatti dal Municipio padovano per venire in soccorso della Casa di Ricovero e d'Industria depauperata dalla carestia straordinaria del 1854, e parla degli altri proventi ad essa venuti da pii lasciti, fra cui uno di almeno 60,000 lire del defunto Vescovo Mons. Farina. Parla della distribuzione delle medaglie della società d'Incoraggiamento, fra le quali sei vennero date a *Parrochi della provincia pel giovamento recato nelle proprie parrocchie alla coltivazione dei campi con l'istruzione e con l'esempio*; dei premiati all'esposizione d'industria, di quelli che lo furono all'Accademia delle arti belle. Rende conto poscia dei risparmii fatti nella manutenzione delle strade col sistema riattivato dall'ing. Sacchi *mediante la sostituzione di stradajuoli permanenti ai periodici lavori annuali, nei parziali spargimenti di ghiaja, ove e quando il bisogno lo richieda, a quello di determinate epoche, ed in una diretta sorveglianza d'un Ingegnere stabile sostituita ai consueti collaudi.* Quattro Distretti adottarono questo sistema ed altri stanno per adottarlo. Quindi ci discorre di tutti i nuovi lavori fatti in istrade od in altre costruzioni, dei restauri e d'altre migliorie in edifizii serventi al comodo ed al decoro.

Ci fa conoscere il Fanzago l'acquisto fatto dal Comune della Galleria Piazza, che viene a costituire il nucleo d'una Pinacoteca padovana, alla quale vengono già doni da parecchi privati. Onde onorare l'arte negli artisti del paese viventi, a Padova si pensa a comperare per soscrizione un lavoro del pittore padovano Gazzotto. E qui si ricorda un locandiere romano, il quale fece fare allo scultore padovano Rinaldi dodici statue per la sala da pranzo del suo albergo. Così continua a narrarci di altri lavori d'arte fatti eseguire nella provincia, od eseguiti da Padovani altrove.

Parlando dell'elezione del nuovo Podestà, ei dice: « E ripetiamo altresì l'universale desiderio che si facciano note le relazioni delle singole sedute del Consiglio Municipale, e conseguenti deliberazioni. A mo' del Municipio di Venezia, di Verona e di parecchie altre città, dovrebbesi anche qui pubblicare un *Diario delle Tornate, quantunque rarissime*, di esso Consiglio e dell'interna Amministrazione; ed il nuovo Giornale che ora esce in Padova farebbe opera assai meritoria creandosi l'organo di tali pubblicazioni. Il serbare su

ciò un prolungato silenzio è dar vita a dicerie ed a sospetti d' ordinario gratuiti, è dar ansa al rumoroso cinguettio del popolo. A togliere dalla sua mente le ingiuste diffidenze non avvi che la pubblicità. È ragionevole che i resoconti degli introiti e delle spese non solo si conoscano dai pochi che deliberano nel Consiglio Comunale, ma eziandio possano esaminarsi dai molti che pagano, i quali si assoggettano più volentieri agli oneri pubblici allorchè sanno come vengano erogati i loro danari. Questa pubblicità, che va sempre più squarciando certi veli misteriosi che adombrano le aziende pubbliche, è un vero progresso, è una necessità. »

Ed in proposito di questa pubblicità, dice, che con essa non si sarebbero abolite a Padova le condotte mediche, per risparmiare 5000 lire, mentre 24,000 se ne immolano sull' ara degli scambietti e dei bemolle. Discorre delle riforme e novità introdotte nell' Università e negli altri stabilimenti d' istruzione pubblica, dei lavori delle Accademie, delle pubblicazioni dell' annata; fa un cenno biografico dei morti che benemeritarono del paese; racconta le vicende agrarie e metereologiche. Sappiamo dalle note del Fanzago, che nel basso padovano vennero prosciugati colle macchine a vapore, della forza complessiva di 670 cavalli, non meno di 70,000 campi e che tutti questi diedero quest' anno un abbondantissimo raccolto.

Ci fermiamo sopra quest' ultimo fatto per eccitare anche i Friulani a costituirsi in consorzii simili a quelli che con tanto profitto si fecero nel Padovano, nel Polesine e nella provincia di Venezia. Portando a proficua coltura i luoghi impaludati del basso Friuli e rinsanicandoli, si verrebbe a migliorare la condizione agricola ed economica di tutta quella regione, rendendola anche più atta all' allevamento dei bestiami e dei bachi.

Ripetiamo il voto, che nessuna città e provincia manchi d' un opuscolo annuale sul far di questo. Che se si volesse allargarne il campo, potrebbe anche contenere tutte le più opportune idee di miglioramento e degli studii sulla provincia stessa.

Proverbii veneti. Serie seconda. Igienici. — Ecco una seconda serie di proverbii veneti pubblicati dal D.r Ferdinando Coletti. Questa volta l' autore del *Galateo dei Medici* scelse ed ordinò quelli che parlano dell' igiene, illustrandoli con brevi e succose note. Speriamo di vedersi accrescere così d' anno in anno la raccolta dei proverbii dei varii dialetti, che darà occasione a curiosi raffronti. Anche qui se ne trovano di quelli che sono comuni alle altre parti d' Italia; ma pure qualcheduno ha una forma originale. Scorrendoli, ne notiamo qualcheduno. *A star fermi se fa la muffa.* — *Chi più dorme, manco vive.* Sono due proverbii, che dovrebbero essere sempre presenti agl' Italiani. — *Dove no bate el sol ghe sta el medico.* Da ricordarsi alle autorità edilizie ed a tutti gli architetti. — *El dolor fa parlar* dice un proverbio; e v' ha chi si giustifica di mancare al suo dovere col dire: *La paura fa taser.* — *Un diavolo scazza l' altro* disse uno in certe sue invocazioni; ma fu chi gli rispose: *El diavolo xe sempre diavolo.* — *Ghe vol coraggio a buttar via le crozzole* — dovrebbe dirsi anche dei difetti personali e nazionali. In medecina vale forse il proverbio: *Assai meggiora chi no pezora*; ma in fatto di condizioni sociali varrebbe quest' altra massima: *Chi non migliora, peggiora.* — *Xe megio freve che debolezza.* Ne piacciono tutte le applicazioni di questo proverbio. — Riferiamo la nota illustrativa cui il Coletti aggiunge ad un proverbio che segue, perchè vediamo che trova le sue applicazioni nell' educazione. Adunque al proverbio *El medego dei putei ga ancora de nasser,* ei soggiunge: « Certo gli è difficile curare i bambini. Ma quando il medico è secondato da una brava e buona madre, e il fanciullo non è del tutto viziato, la bisogna è meno malagevole. Per far loro ingollare le medicine ricordisi di non valersi dell' inganno, il quale se anche riesce, non riesce che per una volta sola, e la differenza che indi ne viene non compensa del successo. Non è a dirsi quanto si giunga ad ottenere dai bambini colla persuasione, colle promesse, colle carezze, coll' emulazione! E ciò, che s' è guadagnato una volta, lungi dal perderlo, come nell' altro caso, si va anzi facendo sempre più non fallibile all' uopo. Di tal modo si cura e si educa. Si cura presentaneamente, si prepara docilità e obbedienza alle eventuali curagioni avvenire, e si vantaggia anche il morale del piccolo infermo, il quale non soffre d' essere ingannato, ed affronta volonteroso l' ingrato sapore. Aggiungi che pe' bambini non ancora suscettibili di ragionamento la Farmacia ha oggidì ridotti parecchi de' più necessarii rimedii a forma meno avversa e a sì breve volume, da renderne molto più agevole l' amministrazione. »

Continui il Coletti nel suo lavoro; e dopo qualche anno ci potrà dare una raccolta compiuta.

Udine 21 Gennaio 1857

Sete. — Se le transazioni furono questi giorni piuttosto limitate, ciò dipende unicamente perchè i nostri prezzi vogliorsi sostenere oltre al livello delle piazze primarie, perchè del resto le notizie pell' articolo sono sempre in favore. — Da Vienna però mancano commissioni od almeno non sono eseguibili ai limiti voluti. Si ricercano invece le trame fine per la Francia, dove i prezzi per la prima volta nell' attuale campagna stanno ora a livello, o quasi, con li nostri.

In generale si ritiene che i prezzi si sosterranno agl' alti limiti attuali almeno per buona pezza.

ULTIME NOTIZIE

I giornali di questa mattina confermano, che sono sospesi i preparativi di mobilizzazione delle truppe per parte della Prussia, ed aggiungono, che Dufour ha licenziato l' esercito. I prigionieri di Neufchâtel furono scortati oltre il confine francese. Dicesi, che il Senato degli Stati-Uniti non abbia ratificato il trattato conchiuso coll' Inghilterra.

N. 506.

REGNO LOMBARDO-VENETO PROVINCIA DEL FRIULI

REGIA CITTA' DI UDINE

AVVISO

Dovendo provvedere ad un posto di Guardarobiere presso questo Istituto, al quale va annesso l' annuo soldo di austr. Lire mille duecento, e l' obbligo di fidejussione di austr. Lire sei mille in beni fondi, viene aperto, in base alla tutoria autorizzazione contenuta nell' ossequiato Decreto 17 Agosto 1856 N. 15408-1009 III., il relativo concorso a tutto il giorno 15 Febbrajo 1857.

Gli aspiranti dovranno produrre al protocollo direttoriale nel suddetto termine le loro istanze, osservando le vigenti discipline pel bollo, e corredate dei documenti, cioè:

a) Fede di nascita;

b) Certificato d' avere assolto le quattro classi ginnasiali, o la quarta elementare maggiore:

c) Tabella di servigj fin qui sostenuti, e provante ogni altro titolo, che meglio avvalorasse la domanda.

Ogni aspirante dovrà fare la dichiarazione sulla parentela cogli attuali impiegati del Santo Monte di Pietà volute dalla Notificazione Governativa 15 Febbrajo 1839 N. 4337; ed eziandio dichiarare d' essere pronto ad offrire la prescritta sicurtà entro il termine di Mesi tre dalla data della nomina.

Quei concorrenti, che si trovassero in attualità di servigio presso questo Istituto sono dispensati dalla produzione dei documenti *a* e *b*.

Nelle ore d' ufficio sarà ad ognì richiesta reso ostensibile l' organico Regolamento per prendere conoscenza degli obblighi inerenti al posto di cui si tratta.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine li 17 Gennajo 1857.

Il Direttore Onorario
F. DI TOPPO

L' Amministratore
C. MANTICA

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIASCI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.